
4^a Domenica di Quaresima - anno A

«Il Signore è il mio pastore»

Preghiera iniziale: Sal 33,2-7

* Benedirò il Signore in ogni tempo, | sulla mia bocca sempre la sua lode.
+ *io mi glorio nel Signore: | i poveri ascoltino e si rallegriano.*

* Magnificate con me il Signore, | esaltiamo insieme il suo nome.
+ *Ho cercato il Signore: mi ha risposto | e da ogni mia paura mi ha liberato.*

* Guardate a lui e sarete raggianti, | i vostri volti non dovranno arrossire.
+ *Questo povero grida e il Signore lo ascolta, | lo salva da tutte le sue angosce.*

Il Salmo responsoriale: Sal 22(23),1-6

Professione di fede e fiducia in Dio, pastore amorevole del popolo e di ciascuno. Egli dimostra chi è preoccupandosi delle necessità delle sue pecore, proteggendole dai pericoli di questa vita fino all'ovile della sua casa e alla gioia piena.

¹Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. ²Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. ³Rinfranca l'anima mia. Mi guida per il giusto cammino, a motivo del suo nome.

⁴Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. ⁵Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

⁶Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Commento

* *Salmo 22(23)*. Espressione della fede di un popolo di pastori che, anche giunto nella Terra promessa dove gusta *olio e vino*, non dimentica le proprie origini nomadi e sente vicino un Dio che cammi-

na giorno per giorno con lui. La gioia che già si pregusta nell'oggi (nel tempio e in casa) dà un'idea e fa desiderare la festa finale, alla quale il Pastore sta conducendo il suo gregge.

* «*Il Signore è il mio pastore*» (v. 1). Affermazione molto densa: dice chi è il Dio in cui credo (colui che guida e si prende cura); chi sono io (sua pecora, suo patrimonio); cosa è la vita (cammino guidato con cura verso una meta). “Pastore” era anche uno dei titoli del re; in questo senso, la fede del salmista relativizza ogni potere umano: prendere Dio come il Pastore significa affermare la propria libertà sociale (come faceva Paolo: 1Cor 4,3-5). Nella *prima lettura* viene scelto come re di Israele Davide, il più piccolo della famiglia.

* «*Non sono deprivato*» (v. 1). Amministrati da Dio non si deperisce / dimagrisce. Non significa quindi “ho tutto”, ma “mi sento sazio”, la differenza è da notare.

* «*Pascoli erbosi, acque calme, vita rianimata, strada sicura*» (vv. 2-3). Descrizione idilliaca, l'orante sta dicendo che, seguendo Dio, ha fatto proprio l'investimento migliore. Anche Gesù, invitando a seguirlo, prometteva non i pesi della Legge di Mosè ma una via accessibile, bella (Mt 11,28-30).

* «*A motivo del suo nome*» (v. 3). Cioè: perché Egli è così, Dio Pastore non può comportarsi in maniera diversa. È ancora una professione di fede, motivata dai benefici che la memoria dell'orante ha conservato.

* «*Valle oscura / di morte*» (v. 4). Il senso della realtà non dimentica la fatica del cammino. Proprio da questo la fede trae maggiori motivazioni: nonostante i guai, Egli mi ha condotto bene, sano e salvo, non mi ha mai lasciato solo. L'*oscurità* del non sapere dove andare richiama il Vangelo di oggi (del Cieco nato). La paura del buio si trasforma in *sicurezza*, quando vedi bene che sei in buone mani. «*Bastone e vincastro*» sono praticamente sinonimi. Se si vuole, il *bastone* è l'autorità con cui il Pastore guida le pecore, con il *ramoscello* invece sollecita dolcemente il passo e la direzione. Il Pastore è “bello” perché sa guidare unendo forza e dolcezza.

* «*I miei nemici*» (v. 5). Il cammino delle pecore, ieri come oggi, è insidiato dai lupi (At 20,29), costante è il rischio di infilarsi in sentieri pieni di buche e spine. Il Pastore sa come evitare tutto questo, poco a poco anche la pecora impara a riconoscere il pericolo e a fuggirlo. La cura provvidente di Dio è scuola e addestramento.

* «*Mensa, olio, calice*» (v. 5). La gioia, il sentirsi accuditi e saziati, sono i sentimenti di chi si lascia condurre da Dio ed è contento di questo. Guardi ciò che manca ma vedi ciò che hai. L'*olio* con cui i re, i profeti e i sacerdoti erano rivestiti del loro incarico ricorda la nostra elezione battesimale a figli. Il *calice* eucaristico sempre pieno testimonia un amore che ci nutre fino alla fine del viaggio.

* «*Abiterò nella casa del Signore*» (v. 6). Quell'«ancora» non c'è nell'ebraico: la bellezza del cammino non è che ritorneremo da dove siamo partiti, ma che arriveremo nel vero Tempio, nella vera Terra promessa, in cui fatica e pericoli non peseranno più addosso. Camminando, credendo, pregando, la pecora di Dio sospira la meta.

Il Salmo 22 e la vita cristiana

Se dovessi camminare in una valle oscura... Chi cammina nelle tenebre senza alcuna luce, confidi nel nome del Signore e si appoggi al suo Dio. Le preoccupazioni non devono trasformarsi in angustie opprimenti; per rasserenarci dobbiamo esporre al Signore la nostra situazione e parlarne con lui: “Non angustiatevi per nulla ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fil 4,6-8) (*Didimo il cieco*).

Il bastone e il vincastro. Il bastone denota lo strumento per la guida delle pecore, il vincastro, invece, l'appoggio per il pastore: il primo è la restrizione che corregge il vizioso; l'altro la guida che sostiene i fedeli. Abbiamo detto che consola tutto ciò che aiuta, anche se in un primo momento dovesse rattristare. Come insegna l'apostolo: “Ogni correzione sul momento non appare causa di gioia, ma di dolore; più tardi porta molto frutto” (Eb 12,11) (*Cassiodoro*).

Davanti a me tu prepari una mensa. Gesù intende servirci manife-

standoci la premura del Padre: “Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” (Lc 12,37). Del resto egli ci ha già serviti morendo sulla croce a nostro favore. L’unzione poi è un segno dell’azione dello Spirito Santo: “Dio stesso ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione e ci ha dato il sigillo e la caparra dello Spirito nei nostri cuori” (2Cor 1,21-22). Così ora siamo diventati il buon odore di Cristo (2Cor 2,15). Il calice infine richiama l’Eucaristia: “Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo?” (1Cor 10,16) (*S. Ambrogio*).

Per meditare e condividere

* Su quali motivi è basata la nostra fede? La nostra è una fede teorica, basata sui fatti...?

* Che cosa ci sostiene nel cammino anche faticoso di ogni giorno? Sappiamo riconoscere nei beni materiali ed emotivi il segno di un Amore che ci accompagna e protegge? Insomma, nel bene e nel male, vediamo solo il dito o la Luna che il dito indica? Beni, festa, pane, gioia, preoccupazione e paura: alla luce della fede sono *sacramenti*, cioè segni che il nostro cammino è pieno di una Presenza.

* Noi, che probabilmente abbiamo tutto (e anche il superfluo), possiamo dire di sentirci *sazi*?

* Siamo disposti a lasciarci dire / suggerire da un altro, magari anche dalla Parola di Dio, qual è la strada da percorrere?

* Di fronte ai luoghi comuni, alle opinioni che riteniamo maggioritarie, conserviamo uno spirito critico, una libertà di coscienza?

Preghiamo

Padre nostro...

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la redenzione del genere umano, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per Cristo nostro Signore.